

Adolfo Borgognoni

Un profilo bio-bibliografico

di Mario Q. Lupinetti*

Nacque a Corropoli (TE) il 4 novembre 1840 da Camillo, medico condotto, e da Carolina (non Clelia come si legge nel *Dizionario Biografico degli Italiani*) Vanni e, come risulta dagli atti dello stato civile, fu registrato come 'Luigi' usato da lui solo qualche volta insieme ad 'Adolfo' poi stabilmente adottato. Aveva 10 anni quando il padre, di origine romagnola, lasciò Corropoli per esercitare a Budrio, vicino Bologna che fu la città dove Luigi-Adolfo frequentò la scuola secondaria e poi l'Università laureandosi in Giurisprudenza nel 1860, nello stesso anno in cui Giosuè Carducci veniva chiamato alla cattedra di retorica. Adolfo Borgognoni ne divenne rapidamente amico forse per la comune fede repubblicana e probabilmente, anche per l'influenza del Carducci trascurò gli studi giuridici per dedicarsi a quelli letterari, specie danteschi: già nel 1863 poteva dare alle stampe i primi frutti di questi studi, una raccolta di versi, *Fiori, fronde e stecchi*, e saggi danteschi.

Precoce fu anche la sua accesa militanza repubblicana; dal 1861 collaborava a giornali quali "La Giovane Romagna", "La Cronaca Romagnola" e "Il Romagnolo" e pubblicava anche opuscoli satirici di carattere politico. L'attività politica gli procurò varie disavventure in definitiva non gravi rispetto all'infortunio che gli occorse durante il suo insegnamento a Ravenna nel 1865, anno centenario della nascita di Dante, in

occasione del ritrovamento delle ossa avvenuto il 27 maggio 1865. Il B. si fece dare un osso che ritenne fermamente appartenere allo scheletro di Dante; risaputa la cosa, ne derivò un grosso scandalo nonostante avesse restituito dopo tre giorni il reperto per altro non dantesco: il sindaco, anche per risentimenti politici (che avevano dilatato il fatto), lo sospese dall'insegnamento in cui fu reintegrato solo nel 1867 ed intanto fu costretto ad accettare il modestissimo posto di segretario della congregazione di carità di Lugo per mantenere la famiglia. Infatti, nel 1869 aveva sposato a Ravenna Teresa Bartoletti dalla quale avrà sei figli dando ad uno di essi – figlioccio di Carducci – il nome di 'Carduccio' (sui rapporti con Carducci è fondamentale P. RASICCI, *Carducci e Adolfo Borgognoni. Una sincera amicizia vista anche d'alcune lettere inedite*, in *Atti del Convegno per le onoranze a Adolfo Borgognoni*, Teramo 1975, pp. 34-57; a Rasicci si deve non solo l'ideazione del Convegno, ma anche la raccolta a Corropoli delle opere di Borgognoni).

L'avvenimento che determinerà l'abbandono dell'attività politica si verificherà nel 1874; il suo nome figurava in un manifesto del 7 agosto di protesta dei repubblicani per gli arresti di capi appunto repubblicani avvenuti a Villa Ruffi presso Rimini. Per evitare il sicuro arresto B. lasciò Ravenna rifugiandosi prima a Lugo e poi a Bologna dove veniva generosamente ospitato da Enrico Panzacchi e dal 15 agosto a dicembre dall'amico Carducci.

In realtà il pericolo di arresto era svanito molto rapidamente (P. FASANO, *Borgognoni, Adolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, p. 769), ma comunque egli utilizzò un periodo certamente non facile intensificando gli studi di erudizione e coltivando la poesia, tanto che nel 1876 poteva pubblicare a Bologna un'altra raccolta di versi, *Voci del cuore e delle cose* e, subito dopo, (1877-1888), due volumi di *Studi di*

* È nato a Pescara dove risiede ed esercita la professione di avvocato. È laureato in Archeologia cristiana ed ha studiato Lingue e Letterature del Vicino Oriente Antico nel Pontificio Istituto Biblico di Roma. È stato professore incaricato di diritto romano. Socio della Deputazione Abruzzese di Storia Patria ha presieduto l'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche di Teramo. È autore di varie pubblicazioni di storia del diritto, epigrafia latina, storia dell'arte medievale, ha in corso di pubblicazione una edizione semi-diplomatica degli Statuti di Teramo del 1440.

erudizione e d'arte. In questa raccolta inserì tutti i suoi studi di letteratura medievale impostati secondo gli schemi della “scuola storica” (è fondamentale C. DIONISOTTI, *Scuola storica*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. IV, Torino, UTET, 1986, pp. 139-148 per comprendere la filologia di B. in questo periodo), e con il programma molto discutibile di un ritorno agli schemi di Zeno e Tiraboschi, programma che abbandonerà negli anni successivi con la pubblicazione nel 1884 di *Studi contemporanei* (Roma, presso Sommaruga). Il distacco si rese evidente con il rifiuto opposto a Rodolfo Renier di collaborare al *Giornale Storico della Letteratura Italiana* rivista del resto mai amata dal Carducci e dalla sua scuola. Dopo la parentesi bolognese tornò ad insegnare a Ravenna passando nel 1880 dalla scuola industriale al Liceo, ma nel 1888 vinceva il concorso per la cattedra di Letteratura italiana nell'Università di Pavia. Ma ormai la sua era una posizione di isolato nel mondo accademico, isolamento che lo espose a molti pesanti attacchi da cui fu difeso nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione da Carducci che lo definì “poeta geniale, critico arguto, letterato singolarmente erudito” (E. MALCOVATI, *Adolfo Borgognoni a Pavia...* cit., p. 11). L'amicizia di Carducci per B. fu sempre sincera e profonda; gli inviava le sue poesie (da una lettera di Carducci apprendiamo che a B. non piacque *Piemonte*) e lo informava perfino sui suoi tentativi metrici, come del pari leggiamo in qualche sua lettera (Cfr. G. SALINARI, *Giosuè Carducci*, in *Storia della letteratura italiana* diretta da E. CECCHI e N. SAPEGNO. *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano 1988, p. 839).

A Pavia prese casa in Piazza della Rosa, vicino all'Università dove tenne – dalla cattedra che era stata di Ugo Foscolo e di Vincenzo Monti e in un'aula gremita di pubblico – un'applaudita prolusione, il 5 febbraio 1890, in cui trattò “La spontaneità dell'arte”. Grande successo ebbe questa prolusione (la vita accademica si apriva sempre con la ‘prolusione’ di un cattedratico di fama) che esordiva chiedendo l'amicizia dei giovani allievi, amicizia che gli veniva subito concessa, amicizia che sapeva conquistarsi per le sue doti intellettuali ed umane e perché anche “era di bell'aspetto, bel portamento, affabile, arguto” (E. MALCOVATI, *Adolfo Borgognoni...* cit., p. 14).

Nella sua casa di Piazza della Rosa, di proprietà del Collegio Ghislieri, convenivano studenti, colleghi ed amici come il grande Carducci che lo confortò quando dovette essere amputato un braccio al figlio Romeo che sarebbe poi diventato un illustre pittore. Una vita dunque operosa e serena quella di B. a Pavia universalmente stimato troncata da una morte improvvisa il 31 ottobre 1893: Carducci lo commemorò con un commosso necrologio: “Gran perdita han fatto le lettere e la gentilezza e virtù italiana, grandissima io, cui era conforto essere amato da così nobile animo”. Nel ventennale della scomparsa i colleghi collocarono nell'Università una lapide che tramandava la memoria del suo magistero professato “con senso d'arte e dottrina profonda”.

È necessario ora trattare, sia pure sinteticamente, della sua opera acutamente investigata da Benedetto Croce che ne ha apprezzato anche la prosa definita “secca e nervosa, ma senza pedanteria, di ottimo gusto” (B. CROCE, *La Letteratura della Nuova Italia*, vol. V, Bari, Laterza, 1957, p. 355). Di Borgognoni Croce aveva apprezzato subito la teoria estetica esposta nella prolusione pavese (P. FASANO, *Borgognoni, Adolfo...* cit., p. 769) che riconosceva nell'arte una ‘spontaneità’ creativa che doveva essere sostenuta dalla tradizione e dalla tecnica, binomio approvato da Croce che appunto scriveva: “Il Borgognoni sentiva assai profondamente il valore della tradizione come condizione e disciplina dell'arte, e il valore della spontaneità come la vita stessa dell'arte vera, che sempre nuova germina dalla tradizione” (B. CROCE, *Conversazioni critiche*, s. II, Bari, Laterza, 1950, p. 309). Ma al B. Croce rimproverava la polemica contro il De Sanctis che nasceva “da motivi superficiali e piccini” tra i quali la scarsa conoscenza (che era pure di Carducci) dei principi della scuola ‘desantisianiana’ e una “certa concessione che un ingegno pur così elegante non seppe trattenersi dal fare alla positivisteria imperante, col vagheggiare una ‘critica sperimentale’” (B. CROCE, *Conversazioni...* cit., p. 309).

Si deve in ogni caso proprio a Benedetto Croce – siamo nel 1911 – la valorizzazione e la diffusione dell'opera di B. perché fu il filosofo a ideare la raccolta delle cose migliori di B. proponendo all'editore Laterza di farne un volume “di 300 350 pagine [...] per la *Biblioteca di Cultura*”

(B. CROCE, *Giovanni Laterza. Carteggio 1911-1920*. A c. di A. Pomilio, Roma-Bari, Laterza, vol. II, 2005, p. 68).

Non si può discorrere del B. senza ricordare la *querelle* sul rimatore Dante da Maiano di cui le liriche, ben 47, si leggevano solo in un libro del 1527, la cosiddetta 'Giuntina di rime antiche' o, più precisamente, "Sonetti e canzoni / di diversi / antichi autori toscani / in dieci libri raccolte. Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di / Giunta nel. L'anno del Signore / M.D. XXVII a dì VI. / del mese di Luglio". Il VII libro intitolato "Sonetti e canzoni di Dante da Maiano" contiene le rime, mentre l'ultimo ne reca il carteggio con Dante Alighieri, esattamente, i "sonetti de i sopradetti autori mandati l'uno a l'altro". Naturalmente, non possiamo che sfiorare tutta la discussione che allora divampò intorno alla *Giuntina* (Cfr. G. GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 80 ss.), ma dobbiamo almeno ricordare la demolizione decretata da B. del personaggio Dante da Maiano (*Dante da Maiano*, Ravenna 1882, e *La quistione maianesca o Dante da Maiano*, Città di Castello, 1885). Nell'undicesimo libro, oltre ai sonetti scambiati con il Dante ben più famoso, si trovano anche tre sonetti inviati ad una certa monna Nina e come ha scritto Guglielmo Gorni (*Il Dante perduto... cit.*, p. 83) "la questione maianesca prese avvio da qui". B. non soltanto decretò *La condanna a morte d'una bella signora* (saggio pubblicato su una rivista il 15 ottobre 1877 poi ripubblicato nel 2° volume di *Studi di erudizione e d'arte* dove la "bella signora" è appunto 'monna Nina'), ma "gli contestò [...] la paternità dell'intero settimo libro giuntino" (sulla vicenda cfr. anche R. BETTARINI, *Introduzione a DANTE DA MAIANO, Rime*, Firenze, Le Monnier, 1969 e G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, vol. I, Milano-Napoli, Ricciardi, s.d., pp. 477-478). Il B. concluse che il settimo libro era un falso creato in ambiente fiorentino allo scopo di consolidare un primato municipale in materia di origini. Non possiamo seguire tutte le argomentazioni che furono usate nell'interessante dibattito che vide soccombere il Nostro che Dante da Maiano fu vittoriosamente difeso da filologi agguerriti come Francesco Novati e soprattutto Santorre Debenedetti: comunque, una disputa molto vivace dove, al di là della conclusione, anche Borgognoni diede prova di molta erudizione.

Prima di concludere, accenneremo brevemente al B. poeta ricordandone una lirica strettamente collegata al suo grande amico Carducci che aveva scritto il *Canto dell'amore*, lirica che aveva suscitato una vivace discussione con una risposta, il *Canto dell'odio*, di Ferdinando Fontana ricordato da Croce (B. CROCE, *La Letteratura della Nuova Italia... cit.*, p. 356). Ma buon terzo intervenne anche B. con un *Canto dello sbadiglio* dove "descrivendo la condizione generale degli animi, [...] gli pareva non fosse allora né di amore, né di odio, ma [...] solamente di noia". In molti momenti, come nelle ottave pubblicate postume da Croce (B. CROCE, *La Letteratura della Nuova Italia... cit.*, p. 358), fu certamente poeta come notevole si dimostrò la sua erudizione e quindi meritoria fu l'opera di Benedetto Croce che presentò "ai lettori italiani uno scrittore, immeritadamente [...] caduto in oblio".

La giustezza della critica di Croce (non ancora superata) è dimostrata dalla sostanziale concordanza con quella attuale: Adolfo Borgognoni fu vero poeta in non poche liriche e come critico scrisse lavori ancora validi come l'introduzione ad una edizione del *Giorno* di Parini, la difesa del pensiero di Pietro Giordani ed ancora, nonostante i preconcetti ideologici, gli studi su Manzoni (Cfr. in merito P. FASANO, *Borgognoni, Adolfo... cit.*, pp. 769-770; E. CIRCEO, *Adolfo Borgognoni Poeta e Critico*, in *Atti del Convegno... cit.*, pp. 22-33).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Gli scritti migliori di B. sono raccolti in A. BORGOGNONI, *Disciplina e spontaneità nell'arte. Saggi letterari raccolti da B. CROCE*, Bari, Laterza, 1913; per chi volesse un elenco analitico dei suoi saggi si rinvia a R. AURINI, *Dizionario Bibliografico della Gente d'Abruzzo*, vol. II, Teramo, Tipografia Art et Labor, 1973, pp. 275-293. Sul B. cfr. DANTE DA MAIANO, *Rime* a c. di R. BETTARINI, Firenze, Le Monnier, 1969; P. FASANO, *Borgognoni, Adolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 768-770 con bibliografia; *Atti del Convegno per le onoranze a Adolfo Borgognoni*, Teramo 1975; G. SALINARI, *Giosué Carducci*, in *Storia della Letteratura Italiana* a c. di E. CECCHI e N. SAPEGNO, *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1988, pp. 749, 839; G. GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 42, 81-86, 94, 95, 98, 132.